



Reportage

DIVERSAMENTE IDENTICI

di Valeria Araldi



1.344 ritratti in 112 serie: tutte persone diverse, ma riprese nella stessa posa e atteggiamento. E' la mostra Exactitudes, esposta in tutto il mondo da due fotografi olandesi per dimostrare, attraverso i loro scatti, che ciò che da lontano appare uguale, da vicino è differente, e viceversa. E ora sbarca in Italia.

Signore con il tailleur impegnate in opere di bene. Rockettari vestiti di nero con i capelli lunghi. Yuppy, uomini e donne, con lo sguardo deciso e le mani in tasca. Surfisti con costumi fiorati. Ragazzine con un look "emo" o gotico. Ecopunk e teknohippy. I bambini di Rio de Janeiro con lo sguardo sfrontato e le braccia conserte, e quelli più timidi di Beijing, con i volti imbronciati. Giovani donne musulmane con il velo e "ragazze di Ipanema", che tanto ragazze non sono più, ma ostentano ancora un'allegria esasperata, forzata dal loro essere "categoria" prima ancora che individui. E ancora preti, vagabondi, uomini tatuati, macellai, sposine, cantanti e pin-up, in un viaggio attraverso le "facce" di Rotterdam, Parigi, Berlino, Londra, Toronto, Buenos Aires, New York e tante altre città in tutto il mondo. Uomini e donne di età e paesi diversi si susseguono nei ritratti fotografici degli olandesi Ari Versluis ed Ellie Uyttenbroek esposti, per la prima volta in Italia, fino al 26 aprile a Roma a Palazzo Incontro nella mostra Exactitudes che, come suggerisce il titolo (nato dalla contrazione dei termini inglesi "exact" e "actitudes"), riunisce ritratti di persone diverse riprese nella stessa posa e con lo stesso atteggiamento. Esposte centododici serie di gruppi sociali, composte ognuna da dodici scatti differenti, in una sorta di "griglia", che rimanda alla schematizzazione di ogni stereotipo o pregiudizio e alla "prigione" mentale che porta con sé.

SOMIGLIANZE E DIFFERENZE

In apertura un collage di diverse tavole con cui gli artisti Ari Versluis e Ellie Uyttenbroek ritraggono i "tipi" umani. A fianco: la tavola sugli hipsters olandesi. A pag 26: uomini d'affari africani ritratti a Parigi

Una vera e propria "collezione di farfalle" dice Ellie Uyttenbroek, che non vuole essere solo una mostra, bensì un progetto più ampio nato con fini artistici, ma che ha inevitabili ricadute antropologiche, contribuendo a delineare un profilo estetico e culturale della contemporaneità, attraverso i suoi tanti gruppi e i tentativi, più o meno riusciti, che la gente fa per nascondersi nella massa e, al contempo, valorizzare la propria individualità. Scatto dopo scatto, Ari Versluis ed Ellie Uyttenbroek hanno messo in evidenza affinità e differenze tra i soggetti, dimostrando, attraverso le loro serie da dodici foto dedicate a un unico "tipo", che ciò che da lontano appare uguale, da vicino può sembrare differente. E, ovviamente, viceversa. Se il diverso è uguale e uguale il diverso, non c'è motivo di avere paura dell'altro, perché l'altro siamo noi: è questo il messaggio finale della mostra e del progetto. Questo ciò che gli artisti vogliono trasmettere al pubblico con i loro scatti, in una sorta di "tour" internazionale alla ricerca di modelli da ritrarre che si trasforma, in realtà, in un modello di comportamento da seguire, all'insegna del dialogo e dell'apertura. Non è un caso, quindi, che Exactitudes si candidi a essere una delle esposizioni più "calde" e richieste in un periodo in cui sempre più spesso si sente parlare di razzismo e intolleranza.

ANTROPOLOGIA DELLO SGUARDO

L'idea è nata quasi per caso. Da sempre interessati ai codici di abbigliamento come forma di comunicazione, i due artisti sono stati chiamati a realizzare una campagna pubblicitaria per una compagnia telefonica olandese, che doveva avere come protagonisti i giovani. «Abbiamo eseguito una serie di ritratti di ragazzi diversi, ma simili, nella stessa posa. Il risultato ci è piaciuto, così abbiamo pensato di provare a realizzarne altre» dice Ari Versluis. A questa prima serie ne sono così seguite molte, in un

«In un giorno solo riuniamo persone che di norma non si frequenterebbero: in attesa di farsi ritrarre, parlano tra loro. Così nasce un dialogo senza pregiudizi»





continuo “work in progress” che, iniziato nel 1994, ha portato i due a viaggiare e fotografare tipi, o forse stereotipi, differenti in differenti città, fino ad arrivare alle centododici serie attualmente esposte, ma con un archivio di scatti e storie che si aggira intorno alle diecimila unità. Per scoprire, ci dicono, che «siamo tutti diversi, come chiunque altro». Alla base della loro indagine c’è infatti la consapevolezza, nata dall’osservazione sul campo, che gli individui tentano di distinguersi dagli altri, identificandosi con questo o quel gruppo. L’apparente contraddizione tra uniformità e diversità si supera nel momento stesso in cui si interpretano stili e regole del gruppo scelto attraverso sensibilità, gusto e creatività personali. Come spiega Ari: «Ci siamo limitati a fotografare ciò che ci piaceva e colpiva. Non abbiamo una preparazione antropologica, ma il risultato lo è». Lo è pure, benché non sia ricercata, la metodologia di lavoro. «Camminiamo per le strade, guardandoci intorno. Se notiamo qualcuno che cattura la nostra attenzione per un qualunque motivo, lo fermiamo, gli spieghiamo il progetto e lo invitiamo a raggiungerci nel nostro studio, chiedendogli di presentarsi con lo stesso vestito o con qualcosa di simile. Siamo convinti che l’abbigliamento riveli molto della storia di una persona, della sua cultura e del modo di essere». La prima difficoltà, indice della paura che stanno cercando di contrastare con il loro lavoro, è proprio nel farsi raggiungere allo studio. Molti si rifiutano, non si fidano. «Quando vengono facciamo in modo di riunire, in un’unica giornata di posa, persone molto distanti tra loro, appartenenti a categorie diverse, che normalmente non verrebbero in contatto. In attesa di farsi ritrarre, invece, si parlano, raccontano e conoscono. Anche questo, seppure con il limite dei pochi casi incontrati, è un modo per invitare al dialogo e a guardarsi senza pregiudizi» continua Ari.

DETTAGLI D’IDENTITÀ

Di ogni soggetto vengono eseguiti più scatti, fino a trovare la posa più naturale, quella in cui la persona si sente a suo agio, scoprendo con sorpresa che quanti indossano abiti simili hanno spesso atteggiamenti e pose pressoché identiche. Nello stesso tempo però emergono le diversità, quei piccoli dettagli che, in uno stesso gruppo, fanno la differenza tra una persona e l’altra. Ciò ovviamente non emerge al primo scatto, ma dopo un lavoro lungo, basato sul dialogo. Prima di passare alle fotografie, i due artisti tentano di conoscere i loro soggetti. «E’ così che abbiamo imparato ad apprezzare alcuni dettagli apparentemente invisibili. Le ragazze musulmane che abbiamo fotografato, tutte con velo, maglione e jeans, ad esempio, ci hanno spiegato quanto peso e che significato abbia la diversa lunghezza del pullover. A dettarla non è la moda, né il fisico, ma una questione di fedele rispetto della tradizione o maggiore apertura alla modernità. Se non ci fosse stato spiegato e non lo avessimo visto con i nostri occhi, non lo avremmo mai compreso».

Non solo mostra. Le fotografie sono, infatti, riunite in un libro, intitolato sempre “Exactitudes”, edito da 010 Publishers, e pubblicate sul sito www.exactitudes.com, costantemente aggiornato con i nuovi scatti e “tipi” ritratti dagli artisti.

Gli artisti hanno un archivio di oltre 10 mila scatti, che contribuiscono a delineare un profilo estetico e culturale della contemporaneità